Ideologia e scuola di massa

La trasmissione del sapere

Contenuti culturali e nuova didattica nella prospettiva di una riforma delle istituzioni scolastiche

Gli atti del convegno svoltosi nella biblioteca civica di Arezzo nell'ottobre 1974 e pubblicati ora in volume (*Ideologia letteraria e scuola di massa*, Bari, De Donato), presentano serie difficoltà per chi debba illustrarne il contenuto nel corso di una nota giornalistica, per i motivi che si diranno più avanti. Ci si limita perciò ad un'informazione che vuol essere, più ancora che in altri casi, proposta di lettura: una lettura da farsi anche per verificare, in rapporto a esperienze condotte nella scuola e nella vita sociale, se e in quale misura il convegno ha colto un aspetto importante della crisi scolastica e culturale e ha contribuito a indicare la via per uscirne.

Possibili errori

La relazione di Arcangelo Leone De Castris è centrata sulla crisi della didattica come forma di organizzazione e trasmissione dell'ideologia e del sapere. Nella scuola si realizza la formazione del lavoratore intellettuale, « la produzione della forma soggettiva del suo rapporto sociale », ed è quello che solitamente si considera l'assetto e la funzione *ideale* della scuola: l'apparato ideologico, l'elaborazione e trasmissione del sapere, le forme e contenuti dell'insegnamento, l'organizzazione, cioè, degli studi e la didattica. L'aspetto reale e quello ideale sono i due momenti di una crisi. Ma ci sono due possibili errori: la rivendicazione della positività del sapere in ogni caso, la meccanica e ottimistica identificazione della crisi del potere capitalistico e dell'egemonia culturale e l'illusione che si tratti soltanto di occupare un vuoto di potere. Il problema è invece di non escludere la critica e la dialettica, di non sottrarre il sapere a compiti di trasformazione del movimento reale. Si tratta di analizzare criticamente una funzione che sta nelle forme della trasmissione culturale, nelle « categorie che *hanno costruito* i nostri statuti mentali »: primato della teoria sulla prassi, carattere disinteressato della conoscenza, assolutezza della poesia, dell'arte, sviluppo neutrale del processo scientifico.

La crisi della didattica attuale e la fondazione d'una didattica nuova è un'operazione che si inserisce nel necessario processo di raddrizzamento dell'immagine capovolta e parziale del mondo proposta dall'ideologia, a partire da un bisogno conoscitivo che è sociale, nasce dallo sviluppo sociale e si manifesta come bisogno di conoscenza storica in funzione della prassi e della conoscenza del presente, della dialettica reale.

L'istituzione deve essere riorganizzata come « *luogo teorico* all'altezza delle modificazioni del sociale, come piano di formazione e di trasmissione di una prassi di ricerca capace di conoscere le contraddizioni del presente, e così di contribuire alla loro ricomposizione ». E questo comporta tra l'altro che sia sottoposta a critica anche « la disgregazione sociale delle forze intellettuali », che si affronti, stando nella scuola, come oggetto di conoscenza critica la crisi dell'istituzione scolastica.

Mario Alighiero Manacorda chiarisce le ragioni del ruolo privilegiato assegnato alla cultura letteraria nella società e nella scuola. La scuola moderna nasce con la rivoluzione industriale e con la rivoluzione francese, dalla scomparsa delle corporazioni e dell'apprendistato. Gli antichi produttori artigiani vengono espropriati del loro modo di produzione e della loro competenza, delle loro stesse forze produttive compresa la « scienza ». Nella fabbrica c'è una « grande scienza », ma da essa l'operaio, che conosceva la sua « piccola scienza » legata al processo lavorativo, è separato, è ridotto ad accessorio della macchina. Ma si pone allora il problema del ricupero di una dimensione culturale. Nasce così la scuola, ma nasce sotto il segno della divisione del lavoro, scissa tra scuola di cultura e scuola professionale. Professione e cultura restano separate, e la scuola non fornisce altro che le briciole di quella che era la istruzione tradizionale dei ceti dominanti. « La cultura letteraria, ovvero la capacità retorica che significava poi capacità politica di egemonia sui ceti subalterni, era la caratteristica essenziale o funzionale della vecchia educazione dei ceti dirigenti; trasmessa a livelli infimi a tutte le masse, perde ogni suo significato reale ».

La società capitalistica, aggiunge Manacorda, non riesce ad utilizzare le forze produttive in modo rispondente al loro sviluppo. D'altra parte, ed è una delle più note contraddizioni, la necessità di inserire le masse produttive, sia pure con mansioni dequalificate, in processi « altamente scientificizzati e tecnologicamente avanzati », impone un nuovo tipo di formazione di base, « e questa non può più essere l'antica retorica giustapposta a un lavoro privo di scienza ».

Scienza e lavoro

Nell'intervento conclusivo, Manacorda rammenta che nelle tesi marxiane sull'istruzione — unione di scienza e lavoro industriale — e in quelle di Lenin e di Gramsci — formazione intellettuale disinteressata e, insieme, formazione della capacità di lavorare manualmente — il « fulcro formativo » non si configura mai come cultura letteraria e artistica, e non c'è nemmeno nelle proposte operaie per le « 150 ore », perché la cultura letteraria « appare, ed è, lo strumento ideologico della dequalificazione culturale dei ceti subalterni e del loro assoggettamento alla tradizionale egemonia di altre classi ».

Concludendo a sua volta De Castris polemizza con chi nel corso del dibattito è sembrato sottovalutare l'importanza d'una critica di massa dell'ideologia condotta da dentro l'istituzione, col rischio di non vedere che di per sé il cambiamento dei contenuti potrebbe non rappresentare una rottura, che potrebbe cioè esservi continuità fra una scuola centrata sull'umanesimo e la retorica e una scientista, nella quale la scienza « non rinunzia alla sua neutralità epistemologica, alla sua indifferenza empirica verso ogni compito e ogni funzione di "cemento" delle contraddizioni reali ».

Gli interventi pronunciati in seduta plenaria — il convegno ha lavorato anche in tre commissioni, di cui sono pubblicate le relazioni — non sono molti, ma sono molto densi, neppur essi di facile lettura. La critica all'ideologia è presentata ora come « il solo strumento individuale in questa fase, che consenta ad un intellettuale democratico di operare e di adoperare le scienze, le tecniche, gli strumenti, la stessa realtà sociale e professionale in cui agisce, senza correre il rischio di diventare l'involontario guardiano della loro cristallizzazione », ora come risultato della sostituzione del « nesso scienza storia » al nesso « scienza-ideologia storicistica » e di un'analisi della condizione degli intellettuali, ora come critica dei modi in cui negli studi letterari si rispecchia la storia e la crisi della storiografia letteraria.

C'è chi insiste sul carattere della scienza come « formidabile forza di socializzazione » oltre che « volàno di innovazione e rinnovamento produttivo », chi vede nella gestione sociale della scuola uno strumento « strategico » per porre le questioni della didattica « in un campo di rapporti reali (tra scuola e territorio, scuola e ricerca, articolazioni interne della scuola stessa) » e riproporre il problema della qualificazione-occupazione in un quadro nel quale si possa allargare lo sguardo « a tutte le giunture del meccanismo produttivo », chi insistendo su questo invita a tradurre la critica dell'ideologia in critica « delle forme politiche le quali inducono l'emergere dell'ideologia come forma della coscienza astratta ».

Processi reali

Umanesimo retorico e tecnicismo puro sono due formalismi, di fronte ai quali « va fatta valere l'istanza di una mediazione articolata di storicità e naturalità del mondo umano e perciò la istanza della conoscibilità scientifica dei "valori" e della organizzabilità "umana" della scienza ».

Il lettore della recensione, come il lettore del libro, sicuramente avrà l'impressione di trovarsi di fronte a discorsi di non facile comprensione, ed è impressione fondata. Ma questo è un convegno di studio, il cui interesse e la cui utilità risiedono principalmente in questo: che il tema di un nuovo modo di organizzare il lavoro di trasmissione della cultura (che può essere un modo valido soltanto se questa cultura non è separata e non separa dai reali processi sociali, se cioè è nuova anche la cultura che si trasmette e si conquista) è trattato, per così dire, guardando questi processi reali dall'interno di un'istituzione — la scuola — da dove essi sono sempre stati visti capovolti, cioè ideologicamente, e dall'interno di un'esperienza culturale — quella dello studio e dell'insegnamento letterario — che è sempre stato sede e veicolo privilegiato di ideologizzazione della scuola. Relatori e partecipanti alla discussione fanno lo sforzo di guardare il processo raddrizzandone l'immagine, cosicché il convegno è di per sé un momento di critica dell'ideologia. Perciò serve, oltre che da documento di un fatto di organizzazione della cultura, anche da contributo alla lotta politica dentro i processi reali.

Giorgio Bini

Mostra di Zavattini a S. Alberto di Ravenna

Oggi alle 17 sarà inaugurata dall'assessore regionale Decimo Triossi, nelle sale della scuola media di S. Alberto di Ravenna, una mostra antologica di Cesare Zavattini, promossa dalle locali cooperative muratori e cementisti, agricola braccianti e agricola « Mazzini », con il patrocinio della Regione Emilia Romagna. I dipinti esposti sono stati scelti ed ordinati da Franco Solmi, direttore della Galleria d'arte moderna di Bologna, che ha curato anche il catalogo. E' questa la prima iniziativa dedicata alla pittura di Zavattini che nasce per volontà di organismi popolari.

La mostra antologica di Zavattini vuole essere un importante punto di riferimento per un programma culturale più vasto intrapreso dalle cooperative di S. Alberto di Ravenna, che sotto il titolo « S. Alberto, un paese che vuole conoscersi » hanno già varato iniziative teatrali, dibattiti, rassegne cinematografiche, e stanno preparando una mostra di documenti di vita locale.

Gli incontri in Spagna di una delegazione unitaria del Consiglio comunale di Bologna

La voce di Valencia democratica

Calorose accoglienze di migliaia di cittadini, assemblee nei quartieri con i rappresentanti italiani — Siglato un patto di amicizia tra le due città — Le condizioni nelle quali l'opposizione combatte la sua dura lotta per la libertà — Giovedì prossimo avrà luogo un incontro nel capoluogo emiliano con le delegazioni spagnole

Nei giorni scorsi è tornata dalla Spagna, dopo aver siglato un patto d'amicizia tra le città di Bologna e Valencia, una delegazione unitaria del Consiglio comunale di Bologna, guidata dal sindaco, compagno Renato Zangheri e dal vice sindaco Paolo Babbini. Ne facevano parte inoltre l'assessore per le relazioni con l'estero Diana Franceschi, i capigruppo del PSI, della DC, del PLI. Il compagno Giuseppe Longo, che nella delegazione rappresentava il gruppo consiliare Due Torri (comunisti e indipendenti), ci ha inviato questo articolo sugli scopi e il significato del viaggio.

Una delegazione unitaria del consiglio comunale bolognese, inviata in rappresentanza di tutti i partiti dell'arco costituzionale, ha siglato un patto di amicizia tra le città di Bologna e di Valencia, considerando quali legittimi rappresentanti del popolo valenciano le forze politiche che, costrette oggi all'opposizione, prefigurano la Spagna democratica di domani. Da questo patto di amicizia scaturirà l'atto ufficiale di gemellaggio fra le due città quando in quel paese sarà ristabilita la democrazia e il popolo valenciano avrà un consiglio comunale democraticamente eletto.

L'iniziativa ha tratto origine dalla discussione svoltasi in Consiglio Comunale nell'ottobre scorso in occasione del barbaro assassinio da parte del regime franchista di cinque antifascisti spagnoli. Si affermò in quell'occasione che l'ondata di sdegno che aveva percorso Bologna, come l'Italia, l'Europa, il mondo intero, non doveva costituire una fiammata generosa ma passeggera. Si trattava di farla seguire da un'azione politica permanente, di stabilire rapporti costanti tra Bologna e le forze democratiche di una città spagnola, rapporti che costituissero un giusto riconoscimento degli autentici rappresentanti del popolo spagnolo in lotta per la libertà e la democrazia. A conclusione della discussione, il consiglio comunale di Bologna, con voto unanime dei partiti dell'arco costituzionale, decideva « di dare sviluppo a quelle iniziative che nell'ambito dei compiti istituzionali propri dell'ente locale... potessero concretare un sostegno alla resistenza antifascista spagnola »

Il Comitato Italia Spagna segnala l'interesse manifestato dalle forze democratiche di Valencia ad allacciare rapporti più stretti con la nostra città. Valencia e Bologna presentano infatti alcuni tratti comuni che le rendono particolarmente indicate per un gemellaggio. Si tratta di due città con pressoché lo stesso numero di abitanti, una prevalenza di piccola e media industria, centri di regioni con agricoltura progredita, un forte movimento cooperativo, importanti università e fiere, gloriose tradizioni di lotta per la libertà e la democrazia.

Domande sull'Italia

La rappresentanza valenciana che ha firmato il patto era composta dalla Giunta democratica e dal Consiglio democratico, due organismi che assieme raggruppano gli undici principali partiti di opposizione del paese valenciano: comunisti, socialisti, democristiani, monarchici democratici, ecc. Vi aderiscono pure le Commissioni operaie, l'Unione sindacale operaia, le organizzazioni di donne democratiche, di giustizia democratica e numerose personalità indipendenti. Queste organizzazioni ci hanno riservato un'accoglienza calorosa, con una vasta partecipazione popolare che testimonia i profondi legami con le masse delle forze di opposizione spagnole.

Ci rimarrà indelebile il ricordo di un'assemblea popolare in un quartiere cittadino con la partecipazione di un migliaio di cittadini riuniti per la prima volta nel locale che essi inauguravano in occasione della nostra visita. Fino a tarda notte i componenti la delegazione hanno dovuto rispondere a un fuoco incrociato di domande sui quartieri di Bologna, sui servizi sociali, sul risanamento del centro storico, sull'iniziativa del comitato Italia Spagna per l'amnistia, in un clima di straordinaria passione politica.

L'isolamento dei fautori della continuità del regime è risultato forse ancora più evidente dall'ultima iniziativa pubblica cui la delegazione ha partecipato. Si trattava di una conferenza organizzata dalla facoltà di economia di Valencia sul tema delle autonomie regionali in Italia. La conferenza è stata tenuta dal compagno Zangheri. Gran parte dei circa settecento studenti che gremivano l'aula magna della università partecipava ad una normale conferenza e, forse, non era ancora a conoscenza della visita della nostra delegazione. Dopo aver risposto a tutte le domande sul tema della conferenza, il compagno Zangheri, a nome delle rappresentanze di Bologna e di Valencia ha per la prima volta letto in pubblico il testo del patto di amicizia appena siglato. Il silenzio attento con cui è stata seguita la lettura del documento e il successivo applauso unanime testimoniavano che, anche in un pubblico di varia provenienza l'iniziativa veniva accolta con entusiastico consenso.

I giornali di informazione non hanno ignorato la nostra visita. Il quotidiano Las Provincias, *per esempio, è uscito con un'intera pagina dedicata al patto di amicizia Bologna Valencia, riportando le interviste del compagno Zangheri e dei capigruppo DC, PSI e PLI sotto il titolo « I nemici della democrazia non capiscono che i democratici possono e devono essere differenti e uniti nel medesimo tempo ».*

La possibilità che la delegazione ha avuto di partecipare ad iniziative popolari non significa, però, che vi sia oggi maggior libertà in Spagna. Se le assemblee si sono svolte liberamente, questo è dovuto da una parte alla forza e all'estensione del movimento di opposizione, dall'altra al timore di incidenti diplomatici che contribuirebbero ad accentuare l'isolamento internazionale delle autorità spagnole.

Gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno dimostrato una volta di più che gli eredi del franchismo non rinunciano a ricorrere alla repressione più brutale allo scopo di minare l'unità delle opposizioni. Lo testimoniano, ad esempio, la dura repressione poliziesca delle recenti manifestazioni per l'amnistia di Madrid e Barcellona; lo testimoniano gli arresti del leader delle Commissioni operaie Marcelino Camacho del teologo Bardem, dell'economista Tamames, dell'architetto Triana. Queste misure poliziesche non potranno certamente frenare lo slancio e la volontà di cambiamento del popolo spagnolo che si sta ora preparando alle manifestazioni per l'amnistia e le libertà che si svolgeranno il Primo maggio in tutta la Spagna. La svolta democratica non potrà essere evitata. La Spagna si trova ora in uno di quei momenti in cui le forze al potere non possono più governare alla vecchia maniera, ma non vogliono neanche governare in modo diverso. Da qui la necessità di una rottura con il passato e nello stesso tempo la possibilità che questa rottura avvenga in modo democratico perché voluta e appoggiata dalla stragrande maggioranza della popolazione.

In una situazione di questo genere l'unità di tutte le forze di opposizione è senza dubbio la condizione essenziale per un cambiamento decisivo. Durante la nostra visita ci siamo potuti rendere conto di quanto questa coscienza unitaria sia profondamente radicata. In tutte le manifestazioni popolari a cui abbiamo partecipato venivano scandite le tre rivendicazioni immediate che più stanno a cuore al popolo valenciano: « Libertad - Amnistia Estatut de autonomia », le sale sembrava dovessero crollare, quando a ritmo sempre più incalzante veniva scandita la parola d'ordine «Unidad! Unidad! Unidad!..», a testimoniare la convinzione che l'unità è condizione indispensabile per il successo di ogni rivendicazione, nel quadro della lotta per la libertà e la democrazia in Spagna. Il carattere indivisibile di questa lotta e la necessità di rafforzare l'unità per garantirne il successo è stato giustamente sottolineato a Valencia dal capogruppo della Democrazia cristiana nel consiglio comunale di Bologna, Colta.

Le manifestazioni cui abbiamo partecipato testimoniano del fatto che l'unità si va estendendo a generazioni diverse, a uomini e donne che hanno avuto una storia personale profondamente diversa. Con grande attenzione, con stima e gratitudine profonda venivano ascoltati gli interventi di anziani militanti antifascisti che erano rimasti per oltre venti anni nelle carceri di Franco subendo torture inaudite e, con applausi altrettanto cordiali, venivano sottolineati i versi letti dal più grande poeta catalano vivente, Vicent Andres Estelles. A lui appartiene la poesia, riprodotta sui manifesti stampati dalla Giunta democratica del Paese valenciano, che inizia: « Popolo! Si avvicina il momento di riscattare le libertà ». E' significativo inoltre che, in queste manifestazioni, giovani e donne sono presenti in gran numero.

Si tratta ora di andare più avanti lungo la linea indicata dallo stesso patto d'amicizia. E' stato concordato, per esempio, che dal 15 al 17 aprile si tenga a Bologna un convegno di studio tra consigli di quartiere bolognesi e associazioni di vicinato di Valencia e Barcellona. I temi verteranno sui servizi sociali, le strutture del decentramento, l'assetto territoriale e la ristrutturazione dei centri storici. I nostri amici spagnoli hanno dimostrato un vivo interesse per quest'ultimo tema; interesse tanto più giustificato se si tiene conto degli irreparabili scempi urbanistici compiuti in Valencia e del serrato confronto in corso sull'utilizzo del letto del fiume Turia, fiume che attraversa tutta la città e che è stato ora deviato fuori dalla cerchia urbana. Due tesi sono a confronto: quella delle autorità che vorrebbero trasformare l'alveo in autostrada che spacchi la città, e quella della popolazione e delle associazioni di vicinato che esigono che il letto del fiume venga trasformato in parchi e attrezzature sportive che colleghino fra di loro i quartieri cittadini.

E' stato concordato anche di organizzare a Valencia una mostra sul piano di risanamento del centro storico di Bologna (quello di Valencia è colpito da una speculazione selvaggia, che sta distruggendolo quasi completamente) e di realizzare, in collaborazione con le rispettive università, alcune conferenze sulle Costituzioni democratiche europee di questo dopoguerra.

Confronto di esperienze

Infine, è stata fissata per il mese prossimo la visita a Bologna di una delegazione di forze politiche, sindacali e sociali di Valencia per specificare meglio le iniziative da prendere sugli altri temi indicati nel patto di amicizia: scambi sui rapporti tra sindacati e enti locali e sulla partecipazione della donna alla vita pubblica; scambi di esperienze tra scuole, organizzazioni sanitarie e assistenziali delle due città; scambi sui problemi della cooperazione, della piccola e media industria, dei commercianti. Siamo certi che avremo molto da imparare da questo confronto di esperienze. L'estensione e la vitalità delle associazioni di vicinato, che in città come Valencia e Barcellona costituiscono autentici strumenti di partecipazione popolare, la forza del movimento cooperativo nel paese valenciano, le presenti e passate esperienze di lotta per la libertà e la democrazia dovranno essere studiate da noi con grande cura, come esperienze originali maturate in condizioni diverse dalle nostre.

Rappresentanti degli altri due capoluoghi di provincia del Paese valenciano, Castellon e Alicante, hanno fatto presente che sarebbero molto lieti di firmare un patto di amicizia con altre città emiliane. Assieme, gli amici di Valencia, Castellon e Alicante, che sono molto gelosi dell'autonomia del Paese valenciano, auspicavano anche che questi patti possano in futuro integrarsi in un patto di amicizia tra Paese valenciano e Regione Emilia-Romagna. Siamo stati avvicinati anche da delegazioni di altre città, Murcia, per esempio, che chiedevano delucidazioni su comuni di altre regioni con cui entrare in contatto. A queste delegazioni abbiamo suggerito di cogliere l'occasione del convegno, che si aprirà a Bologna giovedì prossimo, per inviare un loro rappresentante e studiare le future iniziative da prendere.

Vi sono dunque ampie possibilità per accentuare e rendere permanente l'appoggio politico che l'Italia può e deve dare alla lotta per il ristabilimento delle libertà democratiche in Spagna. Innumerevoli segni indicano come ormai vicino il traguardo per cui il popolo spagnolo combatte da decenni. E' il momento di agire con tutte le nostre forze per contribuire ad evitare al popolo spagnolo una transizione convulsa e difficile, per garantire un rapido ingresso della nuova Spagna tra le democrazie europee.

Giuseppe Longo

UN FILM SULL'80° DI DOLORES

« Dolores e la Spagna » è il titolo del documentario realizzato dall'Unitelefilm sulla manifestazione che ha avuto luogo a Roma il 14 dicembre 1975, organizzata dai Partiti comunisti italiano e spagnolo, per festeggiare gli 80 anni di Dolores Ibarruri. Il film, in 16 mm., a colori, con colonna sonora interamente registrata in presa diretta, può essere richiesto presso l'Unitelefilm di Roma (Via Sprovieri 14)

Portato alla luce a Firenze nel sotterraneo delle Cappelle Medicee

Un nuovo Michelangelo

Uno stupendo disegno, che rappresenta una bellissima figura di donna, scoperto su una parete sotto uno strato di calce che ne ha consentito la perfetta conservazione per più di 4 secoli - La conclusione delle ricerche guidate da Paolo Della Pergola

FIRENZE, aprile

Un altro stupendo disegno di Michelangelo è venuto alla luce su una parte del sotterraneo delle Cappelle Medicee, dove nel dicembre scorso il dott. Paolo Della Pergola, direttore delle « Cappelle » scoprì dapprima una imponente e suggestiva figura del Cristo e successivamente altri « studi » eseguiti dal grande artista e da qualche suo allievo. Nel corso delle operazioni per il recupero dei disegni michelangioleschi — recupero che sembra ormai giunto alla sua conclusione — sotto il bisturi dei pazienti restauratori è apparsa, sulla parete opposta a quella in cui è stato tracciato il Cristo, una figura di donna di eccezionale bellezza. La costruzione e la tecnica con cui è stata eseguita non lasciano, per il dottor Della Pergola, alcun dubbio sul suo autore, e Michelangelo. La grande figura muliebre non è sola sulla parete. Accanto ad essa Michelangelo ha disegnato con maggiore precisione alcuni particolari del soggetto più grande, tra cui uno stupendo volto, in primo piano, della donna.

Si presume che questo disegno, come gli altri rinvenuti nel cunicolo, siano stati tracciati dall'artista nel periodo in cui — dal 1521 al 1534 — lavorò alla realizzazione della sacrestia nuova di San Lorenzo (è la prima opera architettonica di Michelangelo) e successivamente alle statue dei monumenti funebri (le famose allegorie del Giorno, della Notte, dell'Aurora e del Crepuscolo) per le tombe di Lorenzo duca di Urbino e di Giuliano duca di Nemours, figli di Lorenzo il Magnifico. Sacrestia e monumenti furono commissionati dal cardinale Giulio dei Medici e dal papa Leone X, che avevano concepito questo insieme di opere come una cappella mausoleo della loro famiglia.

Quasi certamente Michelangelo, mentre era impegnato intorno alle tombe dei Medici, utilizzò il sotterraneo, situato proprio sotto la sacrestia nuova, come uno studiolo (c'è però chi avanza anche l'ipotesi che il cunicolo sia servito all'artista per nascondersi dai partigiani dei Medici dopo la caduta della Repubblica di Firenze per la quale aveva progettato delle opere difensive) dove consumava le pause del lavoro e dove traduceva in disegni le sue idee.

Con i suoi schizzi Michelangelo non riempì solo i fogli, ma anche tutte le pareti e la bassa volta della piccola stanza, che poi furono ricoperti da uno strato di calce sotto il quale per più di quattro secoli è rimasto nascosto e perfettamente conservato questo preziosissimo « taccuino », riportato alla luce ora dalle ricerche del dottor Della Pergola.

Alla fine di aprile il direttore delle Cappelle Medicee presenterà ufficialmente i risultati dell'indagine filologica e storica compiuta sui disegni michelangioleschi all'Istituto germanico di storia dell'arte, aprendo in questo modo un discorso più articolato con gli studiosi e gli storici dell'artista e del periodo in cui operò.

Successivamente, quando saranno ultimati i restauri, dei disegni e del locale in cui sono stati tracciati, si affronterà il problema della loro esposizione al pubblico. Non è un'operazione semplice in quanto si dovranno risolvere più problemi contemporaneamente. Si dovrà innanzitutto escogitare un efficace sistema protettivo (si pensa di coprirli con delle lastre di cristallo) che eviti il rischio di irreparabili danneggiamenti e allo stesso tempo non disturbi la loro totale lettura, e si dovrà anche studiare il modo migliore per fare accedere nello stretto cunicolo il pubblico. L'operazione è difficile ma non irrealizzabile. Non è pensabile, infatti, che questi capolavori — come avviene purtroppo per tanti altri che si trovano nella nostra città — siano sottratti per motivi diversi alla visione e alla godibilità del pubblico.

Carlo Degl'Innocenti

Il disegno di una figura muliebre attribuito a Michelangelo. In alto a destra, studio di un particolare: il volto della donna

Martedì si apre a Firenze la Biennale della grafica

Martedì prossimo si inaugura a Firenze, in Palazzo Strozzi, la Quinta Biennale Internazionale della Grafica (la rassegna restera aperta fino al prossimo 20 giugno). All'edizione di quest'anno la Commissione appositа (composta da R. Biason, V. Bramanti, A. Bueno, R. Federici, F. Farulli, D. Morosini, A. Nocentini, T. Paloscia, G Trentin) ha invitato i seguenti artisti italiani: Attardi, Banchieri, Basaglia, Boschi, Caccamo, Calabria, Cremonini, De Stefano, De Vita, Falconi, Ferroni, Fidolini, Fieschi, Gatti, Giulietti, Gaudagnino, Guccione, Guerreschi, Guida, Guiotto, Leddi, Magnolato, Maselli, Morena, Mulas, Perez, Pettinicchi, Piacesi, Pini, Plattner, Sarri, Sasso, Spadari, Steffanoni, Titonel, Tornabuoni, Tredici, Trubbiani, Turchiaro, Vacchi, Vaglieri, Verrusio, Vespignani, Viganò.